

# Aeroporti, incubo sicurezza “Più controlli all'esterno”

Le falle dell'Atatürk: non c'erano filtri davanti all'area degli arrivi Ashkenazi, esperto israeliano: “Bisogna ispezionare auto e bus”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FABIO SCUTO

GERUSALEMME. Gli aeroporti sono diventati gli obiettivi principali delle cellule jihadiste sparse per l'Europa, per la semplicità con cui ci si può avvicinare (in taxi o in bus). E perché il grande flusso di persone che si muovono con i bagagli diventano lo “schermo” perfetto per un commando, anche se l'area è attentamente controllata. In un'intervista a *Repubblica* dopo la strage di Zaventem a Bruxelles, l'ex capo del Mossad Danny Yatom spiegò che la cintura di sicurezza che si può stendere intorno a un aeroporto è «l'ultima chance per fermare un terrorista»: i controlli vanno fatti «prima» che dal bus o dal taxi sbarchi l'attentatore.

È stato il primo ministro turco Binali Yildirim a fornire il dettaglio sul fatto che i terroristi di Istanbul sono arrivati in taxi all'Atatürk International Airport e scesi davanti alla hall degli arrivi. Dove non ci sono filtri di sicurezza e si può entrare indisturbati. Yildirim, interpellato dalla *Associated Press*, ha però voluto escludere «carenze nel sistema di sicurezza» dell'aeroporto. Posizione difficile da sostenere se appena 3 mesi dopo la strage di Zaventem un altro gruppo terrorista è potuto arrivare indisturbato nella hall del terzo aeroporto più trafficato d'Europa, aprire il fuoco sui passeggeri e poi farsi esplodere.

I sistemi di sicurezza attivati negli aeroporti di tutto il mondo si concentrano dentro le hall e ai banchi del *check-in*, quando chiunque — passeggero o accompagnatore — è già entrato. Anche negli aeroporti americani, blindati dopo l'11 settembre, i controlli antiterrorismo — e le lunghe file che provocano — si concentrano sempre all'interno, al massimo ci sono telecamere che inquadrano i marciapiedi antistanti. E anche riuscire a bloccare lì un commando terrorista è, secondo il generale Yatom, «già troppo tardi».

Avi Ashkenazi, uno dei massi-

mi esperti israeliani di sicurezza negli aeroporti, elenca almeno tre gravi carenze all'Atatürk: la mancanza di controlli prima dell'ingresso, nella hall e sui mezzi pubblici e privati con cui i passeggeri raggiungono l'aeroporto. Israele, da decenni nel centro del mirino, ha un suo rodato protocollo di sicurezza: un mix tra tecnologia e Humint (*Human Intelligence*) in grado di alzare le linee di difesa a un livello elevato e dimostra come non sia sufficiente spendere fortune in hi-tech per controllare i bagagli se poi il terrorista può colpire nell'atrio tra i passeggeri. Il “protocollo israeliano” è apprezzato nel mondo e in ambito privato le sue compagnie di security lavorano alla protezione di molti “obiettivi sensibili”: navi, aeroporti, centrali nucleari. In Israele tutti i veicoli diretti al Ben Gurion di Tel Aviv sono soggetti a un primo controllo già sulla strada. Può sembrare banale, ma chiedere al conducente di calare il finestrino e fare una domanda o due permette al personale di sicurezza già di registrare qualcosa di sospetto, ce n'è poi un secondo prima di entrare in una sala del terminal. Qui avviene il *profiling* dei passeggeri, una “intervista” con domande ripetute più volte su bagagli, destinazione, ecc. La sicurezza ha accesso alle liste passeggeri almeno un giorno prima del viaggio, in maniera da affrontare con adeguate contromisure il passeggero “problematico”, come quello che acquista il biglietto all'ultimo minuto. Ci sono sei diverse classificazioni di pericolosità, uno sticker con il codice indicherà il “percorso” di sicurezza che deve seguito da ciascuno ed eventuali altri controlli. Solo dopo questi filtri il viaggiatore può accedere al banco del *check-in* e depositare la valigia che sarà passata ai raggi X — ma può anche essere aperta dalla sicurezza nel deposito bagagli — prima di essere caricato nella stiva. La routine è il primo nemico della sicurezza, perciò anche questo protocollo è sottoposto a test di efficienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PUNTI

1

### LE VIE D'ACCESSO

Una possibile falla nel sistema di sicurezza è la mancanza di controlli delle vie d'accesso: a Tel Aviv, veicoli pubblici e privati vengono fermati prima che raggiungano l'aeroporto

2

### GLI INGRESSI

Anche nelle aree d'ingresso al terminal degli arrivi mancano spesso i controlli. Il metodo israeliano: guardie armate esperte di terrorismo che osservano e interrogano eventuali sospetti

3

### VERSO I CHECK-IN

A Tel Aviv i passeggeri vengono sottoposti a "intervista" conoscitiva (profiling), prima di accedere all'area del check-in, dove i bagagli vengono passati ai raggi X